

## Frana di Scillato, i geologi: "Nel 2005 l'autostrada era già a rischio"



*La prima relazione e le foto della frana rimaste per dieci anni nei cassetti*

di ANTONIO FRASCHILLA e EMANUELE LAURIA - 14 aprile 2015

IL DESTINO di quel viadotto era già scritto. Ed era scritto da dieci anni. C'era una relazione, redatta dal servizio geologico e geofisico della Regione, che metteva in guardia sui rischi di una frana che sin dal 2005 aveva fatto intuire il suo potenziale distruttivo. In quel dossier di dieci pagine, corredato da 11 eloquenti fotografie, tre dirigenti - Daniela Alario, Ambrogio Alfieri e Giovanni Bafumo - facevano il check-up di una rilevante massa di terreno che era venuta giù distruggendo la provinciale Scillato-Caltavuturo. Era già allora un fenomeno rilevante, uno "scivolamento" di un fronte lungo 200 metri e largo 250. Ebbene il piede di quella frana, si legge nel rapporto, "si estende fino al fiume Himera, sotto l'autostrada". Insomma, già due lustri fa la minaccia per la A19 era più che concreta. Tanto che nella stessa relazione si faceva riferimento al "muro di controripa" del fiume che, "in prossimità del tracciato autostradale, ha subito una rotazione di 30 gradi". E sono le immagini, allegate al documento, a fare impressione: si vede lo stesso pilone che adesso ha ceduto raggiunto anche in quell'occasione dalla frana: ma i danni, allora, si limitarono all'abbattimento di alcuni alberi di pino. Era un evidente grido d'allarme, e nessuno lo ha ascoltato. Eppure quella relazione non era un documento segreto: è rimasta pubblicata sul sito dell'assessorato regionale all'Industria per anni.



Com'è possibile che nessuno ha mai fatto niente? Perché non c'è stato un tecnico o un politico che ha sentito l'esigenza di chiedere o disporre un intervento? Perché non sono stati effettuati gli indispensabili lavori di messa in sicurezza di un versante ballerino? Perché, insomma, i giorni, i mesi, gli anni sono trascorsi invano e nulla è accaduto sino al fatidico crac dell'autostrada, datato 10 aprile 2015?

Sono gli interrogativi che oggi pesano, in una Sicilia che oggi paga il prezzo economico e sociale di una frattura geografica. Domande

che pesano e fanno indignare, quando attorno alla vergogna siciliana è già cominciata una stucchevole caccia alle responsabilità. Lo sapevano in tanti, fra gli addetti ai lavori, che il punto debole dell'A19 - un'opera di alta ingegneria completata 40 anni fa - stava proprio lì, in quel viadotto all'altezza di Scillato. Ma a quella relazione non ha mai fatto seguito alcun efficace provvedimento amministrativo.

### [LEGGI / Crocetta: "Nostra richiesta di calamità ignorata"](#)

Ma altre ricerche, negli ultimi anni, avevano interessato quella parte di montagna che, sotto la rocca di Caltavuturo, con inesorabile lentezza è venuta giù spinta dalle piogge. Il vicesindaco del paese, Domenico Giannopolo, lo dice con chiarezza: "Quello che è accaduto si poteva evitare". E si poteva evitare se solo si fosse dato seguito a dieci - dicasi dieci - indagini geologiche commissionate dalla ex Provincia di Palermo e scomparse nel nulla. Quei sondaggi, effettuati durante l'amministrazione di Giovanni Avanti, sono costati 30 mila euro. La ditta che si aggiudicò i lavori, nell'ottobre del 2005, li consegnò nel giugno successivo. Ma non si ha alcuna notizia di relazione conclusiva. E di atti posti in essere per limitare il pericolo.

Nel 2007 il Comune di Caltavuturo chiese invano alla Provincia di inserire fra le priorità i lavori di rifacimento della viabilità locale e di consolidamento del fronte franoso. Nel 2008 il consiglio provinciale bocciò l'ordine del giorno con cui Lorenzo Castellana, assessore ai Lavori pubblici del piccolo Comune madonita, impegnava la giunta a intervenire sul versante pericoloso. Ma non finisce qui. È del 25 giugno 2013 una segnalazione all'assessorato regionale al Territorio, ancora da parte del Comune di Caltavuturo, delle tre frane (in contrada Favarella, Olivazzo e Arancitello) che hanno segnato il territorio negli ultimi anni. Come conseguenza, i tecnici dell'ufficio del Pai (piano di assetto idrogeologico) nel marzo del 2014 hanno fatto un sopralluogo, al termine del quale è stato stilato un verbale che segnalava la pericolosità del fenomeno. Malgrado questi alert il "mostro", la frana di Caltavuturo, ha continuato a far danni sino a un mese fa, quando la provinciale già una volta venuta giù a valle è collassata a monte. Sino, soprattutto, a venerdì scorso, quando il colpo di coda del "mostro" ha colpito il pilone della A19. Tagliando a metà la Sicilia.